

GIOVANNI SILVESTRI

SUI PIANI REGOLATORI E DI AMPLIAMENTO

*Interpellanza svolta in Senato
nella tornata del 17 Dicembre 1930 - IX*

MILANO 1930 - IX

COI TIPI DI E. GUALDONI
MILANO 1930 IX

Onorevoli Colleghi,

Per discorrere di Piani Regolatori occorre innanzitutto dire da quali disposizioni legislative è regolata la materia. Orbene ancora oggi è la vecchia legge del 1865 che dà le norme alle quali devono attenersi le Amministrazioni Comunali che intendono attuare quello che si suole chiamare un *Piano Regolatore*; e qui occorre innanzitutto notare che bisogna distinguere fra *Piano Regolatore* e *Piano di Ampliamento*.

Si capisce facilmente che tra i due corre una differenza ragguardevole, ad esempio per Milano (voi, spero, mi consentirete di fare spesso riferimento alle condizioni della mia Città salita da 250 mila abitanti nel 1860 ad un milione nel 1930), nel 1876, nel 1885, nel 1889 e nel 1912 si dovette far ricorso a *piani di ampliamento* ottenendo provvedimenti legislativi che disciplinassero lo sviluppo edilizio.

È la legge quindi, la vecchia legge, del 1865, che ancora regge la materia, è chiaro però che essa ha bisogno di ammodernamento; opinione questa condivisa dal Governo il quale fin dal febbraio 1926, conscio dell'importanza dell'argomento, nominò una Commissione per lo studio di una nuova legge sulle espropriazioni.

Non sarà inutile notare che nella Relazione che accompagnava la presentazione della legge del 1865, si riconosceva la necessità di completamenti che però sono sempre mancati.

Alla legge del 1865 si attennero dunque più o meno strettamente le Amministrazioni Comunali che decisero di provvedere all'ampliamento ed al riordinamento dei loro nuclei abitati.

Anche l'On. Balestra nella Relazione sul disegno di legge per l'approvazione del Piano Regolatore di Milano, presentata il 3 luglio 1889, faceva voti perchè la succitata legge del 1865, avesse ad essere riveduta ed aggiornata così da renderla meglio rispondente ai modificati bisogni dell'Urbanesimo delle Città d'Italia.

Alla distanza di più che 40 anni da quella data io espongo al Governo lo stesso voto.

★★

Per verità non si può dire la legge del 26 Giugno 1865 riguardante le *espropriazioni per cause di pubblica utilità* fosse malfatta o deficiente; però 65 anni di vita sono indubbiamente un periodo assai lungo che pur testimoniando della sua bontà, tanto più per una materia alla quale i progressi della scienza e quelli sociali potevano infierire gravi colpi, mostra nondimeno la necessità di renderla consona ai bisogni.

Codesta legge, parlando dei « *Piani Regolatori Edilizi* » (capitolo 6°) e dei *Piani d'Ampliamento* (capitolo 7°) è veramente troppo schematica, difetto che viene aggravato dalla circostanza che il Regolamento promesso colla legge stessa per l'applicazione sua, non fu mai compilato.

A dimostrare la necessità di ammodernamento basterà ad esempio citare l'art. 87 dove dice che il Consiglio Comunale è competente a deliberare sulle opposizioni presentate.

Ora, il Consiglio Comunale non esiste più, la Consulta non ha voce in capitolo, dal che deriva che la sola Autorità Podestarile cioè quella che ha approvato il Piano Regolatore deve poi decidere in merito alle opposizioni

sollevate contro di esso. E per dare un'idea di ciò che possono essere le opposizioni, basterà citare una cifra; per quella piccola parte del Piano Regolatore di Milano che si riferisce alla parte a sud della Piazza del Duomo, quella che è attualmente in esame qui a Roma, i reclami presentati salirono al ragguardevole numero di oltre 500.

Comunque sia, la legge fa una importante distinzione contemplando separatamente i *Piani Regolatori* ed i *Piani di Ampliamento*, ma questa suddivisione assai saggia, purtroppo quasi mai viene osservata e si finisce a mettere insieme una cosa coll'altra, mentre dovrebbero sempre restare distinte.

L'obbiezione maggiore però che al riguardo si può fare è che in fondo i *Piani Regolatori* così e come erano definiti dalla legge del 1865, avrebbero dovuto consistere unicamente nel « *tracciare delle linee da osservarsi nella ricostruzione di quella parte dell'abitato dove occorreva rimediare alle viziose disposizioni degli edifici* ».

Come ben si vede siamo assai lontani dagli sventramenti e dalla creazione di nuove arterie nel centro delle Città.

In oggi allestire un Piano Regolatore, in generale, significa demolire intieri quartieri per ricostruirne altri al loro posto, certo più salubri, non però migliori dei pre-esistenti nel loro aspetto estetico, perchè la ricostruzione deve forzatamente portare ad ampliamenti e soprattutto ad innalzamenti degli stabili, i quali di conseguenza spesso riescono, assai poco gradevoli alla vista; la piccola casa è destinata a sparire per essere sostituita dal casamentone con 5-6 e se possibile 8-10 piani.

Non è certo mia intenzione di criticare codeste costruzioni, esse rappresentano se non una necessità, una opportunità; desidero però esprimere una deplorazione per le inutili demolizioni, inquantochè in molti casi non mi sem-

brano necessarie e soprattutto le credo dannose perchè vengono ad eliminare o quanto meno ad alterare in modo radicale l'aspetto caratteristico delle nostre Città.

D'altra parte è in oggi osservata la legge? Non si direbbe guardando a ciò che si verifica, e se lo è, lo è probabilmente solo nella forma, non certo nella sostanza.

E di vero, dal punto di vista giuridico (perdonate se tocco argomenti che richiederebbero dottrina che a me certo manca) dal punto di vista giuridico dico, uno dei cardini della legge sta nel fatto che approvando il Piano Regolatore di una Città viene consentito un determinato periodo di tempo per tradurlo in atto e durante tutto codesto periodo, al massimo 25 anni, il proprietario di un suolo non può costruirvi sopra, se esso in tutto od in parte è destinato a diventare strada ed il proprietario di un immobile non può abatterlo e ricostruirlo se non attenendosi al piano che fu approvato per legge.

In oggi invece le Amministrazioni Comunali spezzettano la materia, la quale viene così ad essere diluita in un periodo lunghissimo di tempo, con che la proprietà immobiliare viene sottoposta a vincoli indefiniti.

La legge del '65 ha fra le altre due prescrizioni di non lieve importanza, senonchè invece di presentare tutto il piano è invalso l'uso di frazionarlo e di provocare di volta in volta speciali leggi meglio rispondenti alle particolari esigenze del posto e del momento, risultando così che le prescrizioni in parola vanno dimenticate e si passa oltre; più precisamente la legge vorrebbe che:

1.° — Esistano i mezzi per l'esecuzione dell'intera operazione.

2.° — Sia fissato il termine per la completa esecuzione del piano, termine che in nessun caso, come ho detto, deve eccedere i 25 anni.

Ma vi sono altre condizioni che hanno subito alterazioni e rendono quindi necessario di modificare le disposizioni legislative relative a codesta materia.

Già innanzitutto, la legge del '65 venne promulgata in un tempo nel quale le Amministrazioni Comunali erano governate da ordinamenti ben diversi da quelli che in oggi ci reggono.

Vi era allora una Giunta Municipale, che nelle grandi Città era composta di 10 o 12 persone scelte fra i più competenti Consiglieri; c'era il Consiglio Comunale di 60 o di 80 persone, il quale esaminava e discuteva della materia, ma soprattutto avevamo in allora una minoranza in Consiglio, compito della quale era la spulciatura dei provvedimenti proposti dalla Giunta, ma non basta, anche la Deputazione Provinciale doveva dare il proprio parere favorevole, con siffatti vagli era naturale che il progetto prima di essere inviato al Governo Centrale avesse subito tali esami da essere ritenuto veramente meritevole di approvazione.

Gli ordinamenti attuali, ordinamenti che io non critico (forse per le maggiori Città, quel Corpo che si chiama Consulta, meriterebbe un riesame), lasciano al Podestà mano completamente libera, ed ecco che il Podestà se ne rimette al suo competente Ufficio ed in allora è un Ingegnere Capo qualunque che non si perita, credendo di procacciarsi la fama di un novello Hausmann, di tagliare, abbattere, ricostruire, subordinando ogni cosa ai suoi personali criteri.

Ma, si potrebbe obiettare: ci sono i superiori Corpi Consultivi che debbono essere interpellati, è vero, di fatto però codesti Corpi hanno una competenza, dirò così, generica, piuttostochè specifica e sono quindi nell'impossibilità di svolgere quella funzione critica che spettava alle vecchie Amministrazioni Comunali, mentre d'altra parte è acca-

duto anche che i progetti arrivassero all'esame del Corpo consultivo quando ogni cosa aveva avuto esecuzione ed in qualche caso anche, non essendo occorso di ricorrere alla legge di espropriazione, si è passato oltre senza sentire il Governo Centrale.

Ed a provare che io sono nel vero, basterà citare la recentissima decisione del Consiglio Superiore delle Belle Arti che, per potersi pronunciare con cognizione di causa, circa il Piano Regolatore di Milano, vi ha spedito una speciale Commissione acciocchè vedesse e riferisse.

Del resto l'asserto contenuto nel testo della mia interpellanza chiedente al Governo Centrale la nomina di Commissioni competenti, trova, mi pare, il suo maggior appoggio nella decisione presa per Roma, dove appunto si è provveduto colla nomina di una speciale Commissione.

Davvero è oramai tempo che si sottragga all'arbitrio e qualche volta alle speculazioni oneste e, non escludo in qualche caso, disoneste, da parte di speculatori, una così importante materia, perchè 'andando innanzi di questo passo senza accorgercene, è certo che, pur senza avere codesto deliberato proposito, noi stiamo mutando il volto del nostro paese.

Io non starò a descrivere le nostre vecchie Città, specialmente minori perchè voi tutti ben le conoscete, basterà quindi io prospetti alla vostra mente la differenza fra il vecchio ed il nuovo, affinchè abbiate la chiara, netta impressione di ciò che era e di ciò che va diventando il bel paese.

Le Città italiane, segnatamente quelle dell'Italia settentrionale, avevano tutte uno spiccato carattere, determinato dal fatto che le case erano piccole, con fronti limitate, generalmente dotate a terreno di porticati adiacenti alla strada, non erano regolate da alcuna simmetria ed avevano però un loro particolare aspetto, specialmente perchè raramente eccedevano i due piani oltre il terreno; se poi si

trattava di abitazioni di ricchi o di palazzi del patriziato, le loro fronti, non essendo molto ampie, pur erano maestose, vi si accedeva da ampi portali che mettevano in cortili contornati da porticati a colonne, soprattutto la facciata portava il segno chiaro del fasto e del buon gusto.

Le nuove costruzioni sono dei casermoni con fronti di almeno 50 m. con le facciate sbucherellate da innumerevoli finestre, i piani non sono mai meno di 6 e la decorazione in generale è in cemento.

★★

Assai lunga, troppo lunga, sarebbe l'enumerazione di tutti i delitti di lesa storia e di offesa all'estetica che si sono commessi nel nostro Paese dalla creazione del Regno d'Italia ad oggi.

Non starò ad enumerarli, però mi permetterete di citarne alcuni.

La Piazza del Duomo di *Milano* non è sempre stata così come ora si presenta; al posto suo, vi era un *large* di dimensioni assai minori.

La vecchia piazza, colle bottegucce aventi un aspetto medioevale, non dirò che fosse bella, ma aveva uno spiccato carattere ed inoltre aveva il merito di favorire il meraviglioso aspetto che l'imponente massa del Duomo assumeva all'occhio di chi lo guardava.

La nuova piazza amplissima, più larga che lunga, fiancheggiata da quei due palazzoni, si può dirlo senza tema di errare, è veramente brutta ed anche la cattedrale si presenta in modo deplorabile perchè la differenza dello stile fra la facciata ed il corpo della Chiesa appare in modo evidente mentre d'altra parte il monumento sembra rimpicciolito così da risultarne una minorazione assolutamente sgradevole.

Ai dì nostri è invalsa l'abitudine di ritenere che per avvantaggiare un monumento giovi creargli attorno una gran

piazza ; è un grave errore e se volete persuadervene basterà che immaginate quale meschina figura farebbe la fontana di Trevi, questa meravigliosa opera, se fosse posta in fondo ad una piazza larga 100 metri e lunga 200 ; davvero se lo si facesse, il Bernini che la ideò, avrebbe ragione di dire che siamo impazziti per non dire peggio.

Ancora a *Milano* ; vi esisteva un ampio fabbricato che tutti gli italiani, anche quelli che non l'hanno mai veduto hanno presente, perchè il Manzoni nei suoi immortali « Promessi Sposi » lo ha così bene descritto ; parlo del *Lazzaretto* costruito per ordine di Francesco Sforza onde ricoverarvi i colpiti dalle pestilenze che spesso in allora affliggevano la città.

Era una vastissima elegante costruzione quadrata col solo pianterreno avente lati di 400 metri, di stile lombardo, disegnata dall'architetto Palazzi ed eretta con quei materiali e con i criterii che furono poi immortalati dal Bramante ; era collocata appena fuori di Città subito dopo la Porta Orientale, ed in oggi avrebbe potuto costituire un meraviglioso recinto per esposizioni e riunioni, per pubblici festeggiamenti od altro.

Fu venduta per poche centinaia di migliaia di lire e cioè L. 10 il mq. ; oggi si potrebbe certo ricavarne mille e quindi 180 milioni ; si deve alla liberalità di una nobile famiglia Lombarda se una piccola parte venne conservata quale cimelio artistico.

A *Napoli*, chiunque vi giungesse per la prima volta, proveniente dall'Italia o dall'estero, fra i primi pensieri aveva quello di andare a Santa Lucia.

Mi si dirà che il posto era sporco e mal abitato ; voglio ammetterlo, ma la pulizia materiale e morale avrebbe potuto essere fatta senza dar luogo alle demolizioni ed ai rinterri che vi si sono praticati per consentire la costruzione di quegli enormi casermoni che poi furono eretti.

A *Firenze* si aveva un gioiello medioevale, il cosiddetto « Centro ». Tutti voi certamente lo rammentate e credo anche che con me e con tutti i fiorentini lo rimpiangerete ; ripulirlo era doveroso e credo anche facile ; non avrebbe richiesto grande spesa, invece il piccone ha gettato a terra tutto, ed al suo posto si sono elevati quei brutti casamenti che costituiscono la meno bella fra le piazze della gentile Fiorenza.

A *Padova* il forestiero che vi giungeva colla ferrovia per raggiungere il centro della Città, percorreva delle strette vie curve, fiancheggiate da piccoli portici caratteristici delle costruzioni medievali italiane. Uno speculatore propose e la Città accettò, di aprire uno stradone che dalla stazione arrivasse in linea retta (intendiamoci, assolutamente retta, perchè oggi in genere gli urbanisti non ammettono le linee curve) al cuore della Città.

E che dire di *Bologna*.

A nulla valsero le preghiere di d'Annunzio che nel '17, durante la guerra così scriveva :

« Ed ecco Bologna minacciata di sacrilegio. Uomini mercantili, ben più aspri di quelli che frequentavano la bellissima Loggia vicina, vogliono diroccare le testimonianze dell'antica libertà armata per ridurre al valore venale il suolo e per gettarvi le fondamenta di chissà quale enorme ingiuria. È necessario impedire lo sfregio. È necessario che nell'Italia nuova lo spirito farisaico non prevalga anche una volta. *Satis est.* »

« La nostra sapiente e potente Bologna, per ampliarsi in novità di vita, ha ella dunque bisogno di rompere il virtuoso cemento comunale che non costringe, ma conferma la sua anima ? »

« Confidiamo che i cittadini non lasceranno difformare alcun lineamento di quella Italia bella, nel cui nome i soldati versano tanto sangue per preservarla. »

La vecchia Via Rizzoli, cara al cuore di ogni buon bolognese, fu distrutta per drizzarla ed allargarla; al suo sbocco verso la Piazza venne eretto un palazzo che, a mio giudizio, meriterebbe di essere demolito tanta è l'offesa che arreca al Nettuno di Giambologna che lo guarda con occhio stupito ed alle moli medievali dei palazzi che gli stanno d'attorno.

Se Papa Gregorio, non più assorto nella riforma del Calendario, salisse sulla loggia di Palazzo Accursio, che egli fece completare e potesse riaprire gli occhi li rinchioderebbe per non essere disturbato dalla vista che gli si parrebbe innanzi.

E come non accennare alla distruzione delle due torri... effettuata in una notte dall'amministrazione socialista solo per fare atto di ribellione al Consiglio Superiore delle Belle Arti che, notatelo, all'unanimità, aveva dato voto contrario?

Varese, la gentile Città testè chiamata agli onori di capoluogo di Provincia ha voluto avere anch'essa il suo sventramento.

Vi sono passato pochi giorni or sono e guardando alla mole di un grande palazzo costruito da uno dei maggiori nostri Istituti di Credito per collocarvi la sua sede, palazzo che preso a se non sarà affatto criticabile, ho provato un senso di dolore per aver veduto dirò così schiacciate le altre costruzioni che gli stanno d'attorno.

Che se dal passato vogliamo citare esempi recenti si può accennare alla copertura della Fossa Interna che i milanesi chiamavano Naviglio, opera questa che si stà ora ultimando a Milano.

Era il fossato che racchiudeva il nucleo della vecchia Città, iniziato dal Podestà Beno Gozzadini verso la metà del 1200 ed ultimato due secoli dopo da Francesco Sforza, costituiva il segno o piuttosto l'avanzo della cerchia della

Città Viscontea non essendone altro che il fossato antistante; in alcun punti, per i giardini che adornavano una delle sponde dava vaghezza ad una città che per la completa platitude sua, ne ha gran bisogno.

Quali ragioni abbiano indotto la Podesteria di Milano a farlo sparire si sarebbe davvero imbarazzati a dirlo, non le necessità della circolazione che vi era e vi è tutt'ora scarsissima, non ragioni igieniche perchè nessuno degli abitanti ebbe mai a presentare reclami per codesto titolo, ed allora? forse il desiderio di raddoppiare la larghezza della strada che lo fiancheggiava, anche se questa non ne aveva bisogno?

C'è in Belgio una città che ha un canale in tutto simile al Naviglio milanese, Bruges; orbene provate a chiedere ai suoi abitanti se sarebbero disposti a consentire che venisse soppresso. Vi guarderanno trasognati e supporrebbero che siate impazziti fieri come sono di avere nella loro città qualche cosa che lascia credere vi sia un po' di rassomiglianza, fosse pur piccola, con Venezia.

Ma a parte il resto, la navigazione interna, vi chiederebbero, volete voi interromperla?

Orbene a Milano, la navigazione fu precisamente troncata diguisachè in oggi il lago di Como non comunica più col Ticino e col Po.

Si dice che il Governo avesse prescritto che prima di coprire la Fossa Interna si dovesse scavare altro canale esterno che, agli effetti della Navigazione, avrebbe dovuto sostituire quello che andava a sparire, ma l'Amministrazione comunale cominciò col sopprimere quello esistente, il nuovo, pensò, lo faranno i posteri.

Mi sono proposto di tacere di Roma dove ancora deve pronunciarsi la Commissione nominata dal Capo del Governo, però penso sarete tutti con me nel deplorare la di-

struzione che è stata fatta delle molte Ville che contornavano la città.

Cito a memoria :

Villa Ludovisi, che era proprio nel centro di Roma ;

Villa Patrizi ;

Villa Massimo ;

Villa Lancellotti ;

Villa Buonaparte ;

Villa Sciarra.

Pensate quale e quanta dovizia di magnifici parchi è andata dispersa !

★★

Ed ora passiamo ad altre manomissioni che sono dirò così ancora allo stato potenziale.

A Firenze vicino all'Ospedale di S. Maria Nuova o piuttosto partendo dalla omonima Piazza si è progettato un altro sventramento. Si obietterà che non vi sarà distruzione di alcun monumento che abbia in sè valore particolare, lo ammetto, però, anche qui, si fa opera che snatura il carattere della città e questo senza che ve ne sia bisogno, senza una vera necessità, ed allora perchè farlo? Per veder sorgere un brutto palazzone al posto di una serie di piccole case vecchie o recenti, che avevano però un forte sapore storico?

Si dice che un inglese amante delle bellezze italiane abbia detto : voi italiani avete delle belle Piazze ma le guastate mettendovi dei brutti monumenti !

Come vedete ora non solo erigiamo dei brutti monumenti ma le belle piazze le guastiamo coll'alterarle o magari deturparle.

A Milano proprio in questi giorni si sta ultimando la costruzione di un grande fabbricato confinante con una deliziosa palazzina, quella che, dalle cariatidi che sostengono i piani superiori, viene chiamata degli *Omenoni*, nome

assegnato anche alla strada dove essa è collocata. Codesta curiosa palazzina, era destinata essa pure alla demolizione, ma ha potuto essere salvata per l'intervento della Sovrainendenza de l'arte ; però non si è potuto impedire che di fianco ad essa sorgesse un palazzo che ha un'altezza più che doppia cosicchè essa ne esce menomata (e consentitemi la parola) avvilita, tanto da far quasi rimpiangere non sia stata demolita perchè la si è ridotta veramente ad una condizione deplorabile : « *la me par un scior vegnu al men* » direbbe il Porta.

★★

Fra i vandalismi non compiuti ma in elaborazione, vi è quello che chiamerò capitale : il ponte destinato a permettere alle automobili di arrivare fino a Venezia.

On. Mussolini, rispondendo al compianto Collega Molmenti voi avete detto che su quel ponte non ci sareste passato mai ; però ciò non varrà ad impedire che altri abbia a passarvi e con veicoli non ferroviari.

Io comprendo ed apprezzo i bisogni di Venezia, e penso che in nessun modo essi debbono essere ostacolati.

Gli abitanti, ora che il loro porto industriale cogli opifici ai quali ha dato vita, sono in terra ferma, hanno necessità di rapide e frequenti comunicazioni fra i due centri ; è un giusto desiderio che si può, che si deve appagare, ma per ottenere tale risultato non è necessario di fare un ponte sul quale possano transitare pedoni, biciclete, motocicli, automobili, basterà allargare l'attuale ponte ferroviario, collocarvi altri due binari e stabilirvi un ottimo servizio tramviario a bassissimo prezzo, magari gratuito, cosicchè nessuno possa dolersi di dover spendere dei quattrini per andare dal lavoro all'abitazione e viceversa ; si tratterà di un gravame così piccolo che la città o se lo preferite la Nazione, sarà lieta di sopportarlo.

Ma per amore di Venezia, anzi per amore di patria, non fate un ponte che permetta il transito ad altri veicoli che non siano ferroviari, perchè se ciò dovesse avvenire « *fata trahunt* » fra 100 anni indubbiamente le automobili circoleranno in Piazza S. Marco ed i Veneziani di allora altamente si dorranno che i loro antenati siano stati così poco saggi da consentire l'inizio della distruzione di una Città unica al mondo, meravigliosa e cara per tanti titoli a tutti quanti hanno il culto del bello; tutto il Mondo rimpiangerà il gravissimo, l'irreparabile errore commesso.

★ ★

E non si può dire che manchino esempi che valgono ad insegnare ai nostri urbanisti come si debba comportarsi per ampliare una città in continuo incremento: ad esempio l'antico nucleo della vecchia Barcellona è rimasto intatto o quasi; tutt'intorno è sorta una grande, una magnifica città moderna, formata a scacchiera con strade lunghe 7 e 8 chilometri, larghe fino ad oltre 100 metri, con piazze, parchi, giardini e quanto di meglio modernamente si possa desiderare.

Qualche raro esempio anche da noi c'è; ad esempio Bergamo ha rispettato l'antico, ha migliorato il recente, ha predisposto per il futuro; purtroppo però, si deve dire che l'eccezione conferma la regola, perchè per ora generalmente i nostri uffici tecnici comunali si ispirano ai criteri compresi nelle tre espressioni, *distuggere, rinnovare e soprattutto procurare che il nuovo sia vistoso*.

★ ★

Ho citato alcuni dei molti, dei troppi strazi fatti alle nostre belle Città e per non far dispiacere a parecchie egregie persone, tacerò di altri molti già compiuti o che si stanno per iniziare.

Di questo passo, cosa stiamo noi facendo col pretesto di una asserita ma non vera necessità? Stiamo demolendo tutto ciò che aveva carattere prettamente italiano, ma italiano vecchio del 500-600 e 700 per sostituirlo con costruzioni che saranno forse comode ma che certo tolgono completamente alle nostre Città il loro carattere storico.

Supponiamo che nel sottosuolo dei dintorni di Siena o di Volterra od ancor peggio di S. Gimignano, si scoprissero dei giacimenti di petrolio o di carbon fossile, cosicchè la cittadina soprastante avesse preciso bisogno di ampliamenti per accogliere le masse operaie o borghesi che ad essa accorrerebbero e credesse anche utile consentire facilità di movimento alla moltiplicata circolazione di pedoni e di veicoli; ebbene egregi Colleghi, ammettereste voi che il loro Podestà, tagliasse e ritagliasse codeste città prestando le necessità della circolazione?

Per quanto sia enorme pare anche questo stia per accadere. Si comincia col dire che vi sono necessità igieniche e di circolazione e di lì il passo è breve per arrivare all'allargamento della strada e quindi al casermone.

Talune città del Belgio o di Germania, ad esempio Bruges e Norimberga è ben certo che non consentirebbero ai loro Podestà di squartare il vecchio nucleo dell'abitato per aprire delle strade di 50 o 60 metri di larghezza ed erigervi dei palazzoni, che hanno fronte di 100 metri con altezze superiori ai 25.

Ed allora? perchè dobbiamo noi invece consentirlo? Per far piacere a chi? al sig. progettista od alla società capitalistica che iugulando il precedente proprietario della piccola casetta, spera di fare un buon impiego del suo denaro?

No davvero, e mi pare quindi che sia veramente giunto il tempo che ciò abbia termine e che non si consentano più oltre offese così gravi all'aspetto delle nostre vie senza

che vi siano veri assoluti bisogni che lo esigano; perchè, voi lo vedete, noi stiamo tagliando e ritagliando e le nostre Città e da belle e caratteristiche che erano le riduciamo identiche a qualsiasi altra più o meno brutta città europea; perduto il loro carattere possono benissimo essere confuse con Amburgo, Berlino, Stoccolma, Vienna, Lione, Marsiglia, Madrid o qualsiasi altra priva di caratteristiche speciali; tra poco se si va di questo passo girando in Italia si potrà magari credersi a Chicago od a New York.

Credete, On. Colleghi, una delle ragioni per le quali i forestieri non hanno più molto desiderio di visitare l'Italia è l'ammodernamento che noi andiamo facendo del nostro paese; l'Italia costituiva una attrattiva per i suoi musei, pei suoi monumenti, per le chiese, ma soprattutto perchè tutto il Paese aveva conservato un carattere storico che manca altrove.

Un Poeta milanese, il De Marchi, nel fiorito vernacolo del suo « Milanin Milanon » che voglio ripetere per dare alle mie parole un po' di ornamento dice:

*« Per mi sont vècc e moriroo in del mè streccioeu. Ma
« di', Carlin, qui casonn insci bianch, tutt drizz, tutt mur,
« che paren caponer coi beviroeu, qui strad tutt polver e só,
« con quell su e giò de brùm, de tram, de car, de gent de
« sabet grass, hin nanca bei de vedè e de andà a spass ».*

E qui giova notare che forzatamente le nuove costruzioni dei centri cittadini devono essere brutte e soprattutto mastodontiche; esse sono il frutto della speculazione, il capitalista, lo si comprende, deve cercare di trarre il maggior utile possibile dall'impiego del denaro che va ad investire e per ottenere questo è necessario appoggiarsi a tre punti e cioè:

1.°) Procurare di avere il suolo al prezzo più basso possibile e per questo si rivolge all'Amministrazione Comunale la quale, espropriando colla forza e colle disposizioni

di legge, falcidia il valore della casa che le occorre e la toglie al piccolo proprietario per consegnarla a condizioni di favore al grande speculatore.

2.°) Procurare di avere il maggior numero di vani da locare e quindi, se è possibile, non più 5, ma 6-7 e magari otto piani (fra poco vedrete sorgere anche da noi i cosiddetti grattacieli i quali non sono altro che l'alta (la parola è appropriata) manifestazione di codesti criteri.

3.°) Spendere il meno possibile nella decorazione esterna e quindi, salvo rarissimi casi, è il cemento, questo borghesissimo materiale che, prezioso allorché si tratta di averne forza e resistenza, è indubbiamente pessimo dal punto di vista estetico essendo il vero esponente di criteri meschini e non certo degno di essere usato dai successori degli antichi romani che sempre si servirono della pietra viva, di altro non preoccupandosi che di dare aspetto artistico ai palazzi che costruivano.

★★

Le amministrazioni comunali asseriscono generalmente che l'aumentato numero degli abitanti, richiede, esige, l'allargamento delle strade per facilitare la circolazione.

Ma è poi esatto codesto asserto? gli ingorghi, le congestioni di circolazione dipendono proprio dalla insufficiente larghezza delle strade? Non lo credo e lasciate che procuri di dimostrarvelo.

Citerò due esempi: a Milano in certi minuti, di determinate ore del giorno, in una strada piuttosto stretta (via Brera) vi era ingorgo; vi transitava una linea tramviaria; la si sostituì con una linea di autobus, e da allora non più ingorgo, non più congestione, tutto procede ottimamente, anzi ora le linee di autobus sono due.

Ma le più chiare, le più precise dimostrazioni si sono avute qui a Roma, dove, per volere vostro, On. Mussolini, le tramvie cittadine sono state eliminate dal centro. Quelle

tramvie che con giusta ed appropriata qualifica avete detto una « contaminazione » espressione esatta se si pensa all'effetto che produce una vettura tramviaria accanto al Colosseo od a S. Pietro.

Qui a Roma sono numerosi i punti, i nodi dirò così, dove le congestioni si producevano; per esemplificare, ne citerò due o tre, l'incrocio del Tritone coi Due Macelli, Piazza Venezia, la strozzatura fra Palazzo Altieri e la Chiesa del Gesù; sostituiti ai trams gli autobus tutte le congestioni sono sparite.

Ed allora, non pare a Voi, on. Colleghi, che fra due rimedi, uno così semplice come la mutazione di uno dei sistemi di circolazione e l'altro che esige la demolizione di mezza città, quest'ultimo si debba scartare?

Pensate, On. Colleghi, che a Milano per un parzialissimo piano regolatore che crea una nuova arteria lunga 400 metri, qualche piazza ed allarga alcune strade, si devono demolire case che occupano quasi 800.000 mq. di area.

A Milano, come dappertutto del resto, si dice vi sieno ragioni finanziarie che fanno ostacolo alla sostituzione degli autobus alle tramvie perchè queste fruttano ed i servizi automobilistici invece costano; ebbene, e se anche ciò fosse? (e per lo meno per quanto riguarda il futuro mi permetto di dubitarne) anche se ciò fosse io penso che ragioni di gretta finanza non dovrebbero avere forza per far prevalere un vantaggio transitorio (perchè ad ogni modo o subito o fra qualche anno le tramvie sono destinate ad essere relegate nella zona periferica), sottoponendosi ad un danno permanente e, ciò che è peggio, irreparabile, imponendo in pari tempo alle finanze del Comune ed alla proprietà edilizia gravissimi sacrifici.

Questa, per bocca della sua Confederazione, propugna la costituzione di Consorzi fra Proprietari degli edifici da

espropriare, affinchè di tal modo, se un lucro è possibile, questo vada a vantaggio dell'antico proprietario e non ai nuovi capitalisti che intendono arricchirsi alle spalle del proprietario espropriato. Dal punto di vista dell'equità, il concetto è sano e giusto, senonchè io credo che se vogliamo conservare alle nostre Città il loro carattere storico, dobbiamo soprattutto facilitare la ricostruzione della casa da parte dell'antico proprietario.

In molte città d'Europa ma segnatamente nel Belgio noi troviamo che generalmente una casa in città serve per la sola famiglia del proprietario; si arriva di tal modo a costruzioni che sull'antistante strada, hanno una fronte di soli 5 metri e cioè la porta d'ingresso ed una finestra a terremo, due finestre a cadauno dei piani superiori. E codesto tipo di costruzione non è soltanto per persone ricche o per professionisti; anche nei quartieri operai voi trovate case di queste dimensioni, per le quali la concorrenza, nell'anteguerra era arrivata a prezzi veramente irrisori, ad una somma cioè inferiore a quella che in oggi da noi costa un solo ambiente.

Importa anche ricordare che codesto tipo di costruzioni ha un aspetto tutt'altro che spregevole; se voi percorrete a Bruxelles l'Avenue Louise, una delle più belle ed importanti, vi trovate le ricche case dei milionari tutte con fronti assai ristrette, la qualcosa dimostra che anche una grande arteria cittadina può avere bellissimo aspetto ancorchè costituita quasi unicamente da piccole costruzioni.

Da noi purtroppo si seguono altri criteri e la colpa è soprattutto delle Amministrazioni comunali, le quali, a mio avviso, male avvalendosi di alcune disposizioni della legge cercano di strozzare il proprietario della piccola casa, per passarne poi l'area alla grande società capitalista affinchè questa abbia a fabbricare il gran casamentone.

Così essendo, se si vuol portare un rimedio efficace ad un tale stato di cose, se si crede conveniente che le rifabbriche abbiano a conservare il carattere di piccola proprietà che si sostituisce alla precedente, è necessario che nella nuova legge e soprattutto nella relazione che la accompagnerà, sia detto chiaramente che i Piani Regolatori non devono avere per scopo e neppure essere il mezzo che porta alla distruzione di ciò che è vecchio e che per quanto sia possibile l'antico proprietario deve avere la possibilità di rifabbricarsi la sua casa, solo assecondando quegli allineamenti che sono indispensabili.

Distruggere il vecchio unicamente per far strade larghe e fabbricati grandiosi, tanto più se questi non siano più belli dei preesistenti, non deve essere permesso.

Ma poichè oramai questa dei Piani Regolatori è diventata un'epidemia che ha colpito tutti i centri di qualche importanza (nel progetto della nuova legge si fa obbligo ai Comuni aventi più di 10.000 abitanti di allestire il Piano Regolatore e di Ampliamento), così converrebbe che codesta speciale materia fosse considerata separatamente non più nella legge che regola le espropriazioni per utilità pubblica, ma in una legge particolare la quale, per quanto possibile, avesse a contemplare tutte le eventualità, diguischè non dovesse più occorrere, come in oggi si verifica, di dover emettere una legge speciale per ogni caso e di conseguenza dovrebbe bastare invece un semplice Decreto Reale, che appoggiandosi caso per caso a questo od a quell'articolo autorizzasse a tradurre in atto il proposto Piano Regolatore.

Mi sia anche consentito di aggiungere che a giusta tutela della piccola proprietà edilizia, la quale purtroppo è oggi quella che da sola e tanto ingiustamente fa le spese per l'esecuzione dei Piani Regolatori in codesta nuova legge dovrebbero essere consacrati i seguenti principî :

1.) Si dovrebbe modificare il concetto contenuto nella vecchia legge del '65 circa il *vincolo* alla proprietà edilizia compresa nel Piano Regolatore Generale, limitandolo a quella parte del Piano che avrà esecuzione immediata ;

2.) I proprietari dovrebbero essere chiamati alla diretta esecuzione delle opere o individualmente o mediante costituzione di Consorzi volontari ed occorrendo obbligatori ;

3.) Il proprietario espropriando non deve essere considerato come un cittadino infortunato, e non deve subire il danno dell'esproprio ma deve essere equamente compensato del valore dell'immobile che è obbligato a cedere. Il compenso non dovrebbe essere stabilito coi criterii della legge per Napoli e neppure con quello della legge del '65, o peggio con quelli di leggi successive, ma dovrebbe essere rappresentato da un capitale ottenuto calcolando la media fra il valore di mercato dell'immobile ed il valore risultante dalla capitalizzazione a giusto tasso del reddito al netto dell'imposta fabbricati.

Ed importa anche che nella nuova legge, o quanto meno nella Relazione che l'accompagnerà e che quindi farà testo riguardo alle intenzioni che essa deve proporsi, sia detto, che i Piani Regolatori devono essere il portato di un vero e reale bisogno non solo, e quindi dovrà essere rigorosamente dimostrato che la loro attuazione ha veramente carattere di pubblica utilità.

È il desiderio della smania della demolizione che bisogna condannare e che duole invece di vedere propugnata dai nostri maggiori comuni, come per esempio lo enuncia a giustificazione del piano che si riserva di presentare, l'Amministrazione di una grande città che nella sua relazione scrive :

« Connesso strettamente alla ricostruzione di Via...
« è il problema del risanamento del centro cittadino, confor-

« me alle necessità estetiche ed igieniche della nostra città
« che vogliamo più moderna e più bella e conforme ai biso-
« gni che l'intensità sempre più crescente del traffico è
« venuta imponendo. Il Comune ha preparato proprio di
« questi giorni un nuovo Piano Regolatore, che comporta
« l'abbattimento di molte vecchie case del centro e l'aper-
« tura di grandi arterie sostituenti le attuali anguste
« viuzze ».

Questo, è precisamente questo, che bisogna impedire
che avvenga, a meno che esista una vera, una assoluta
necessità.

★★

E di un altro inconveniente desidero tener parola;
intendo riferirmi allo spazio di tempo necessario per tra-
durre in atto quanto col Piano Regolatore è stato proget-
tato.

La legge del 65, come ho detto prima, stabilisce un
termine massimo di 25 anni per l'esecuzione dei lavori.

Ora noi vediamo invece che codesti limiti non sono
rispettati, bene spesso si oltrepassano i 30, i 40 ed anche i
50 anni; citerò due casi ancora di Milano; la Via Carlo
Alberto deliberata salvo errore nel 1865 e compiuta circa
40 anni dopo, e la diagonale Piazza Scala-S. Babila, deli-
berata 20 anni or sono colla denominazione di Via Tras-
versale, in oggi tramutata in Corso del Littorio, si arre-
sta ora a metà del suo percorso contro la parete di una
viuzza stretta e poco pulita e chissà quando potrà avere
la sua ultimazione, sorte questa del resto comune a grandi
strade in altre maggiori Città; basterà citare lo sbocco
del Bd. Hausmann, grandiosa arteria parigina che pro-
gettata ed iniziata sotto il II Impero dall'architetto del
quale porta il nome, prima dunque del 1870, non fu ulti-
mata che due o tre anni or sono, vale a dire son occorsi più
di 50 anni per trovar modo di tagliare quei due o trecento

metri di case che ne impedivano la congiunzione col Bd.
des Italiens.

Questi esempi dimostrano che operazioni così radicali
quali sono quelle alle quali ho accennato, richiedono un
periodo di tempo lunghissimo ed è quindi doveroso astener-
sene, senonchè per eliminare ogni osservazione le Ammini-
strazioni Comunali richiedono che il piano sia approvato
con legge speciale e che questa non contenga alcun limite
di tempo asserendo che: il piano è vasto, impossibile ese-
guirlo tutto subito! approvatelo; quanto poi al tradurlo
in atto è cosa che si farà se e quando si potrà, se e quando
vi saranno i mezzi; dimenticando che non è lecito anzi è
addirittura delittuoso arrecare alla proprietà edilizia un
danno gravissimo, perchè tutti sanno che una casa che
cade sotto il Piano Regolatore per questo solo fatto perde
almeno una metà del proprio valore.

★★

Allorquando dico *mezzi*, intendo riferirmi non soltanto
ai denari che l'Amministrazione cittadina dovrà spendere
per la sistemazione delle nuove strade, per la creazione di
fognature e di tutti i servizi inerenti, ma intendo parlare
dell'ammontare complessivo dei capitali che sono necessari
per portare a termine l'opera progettata.

Consentite On. Colleghi che anche qui ricorra all'e-
sempio di Milano.

Per il Piano Regolatore del grosso nucleo racchiuso
nella cerchia dei cosiddetti bastioni, accurati preventivi sta-
biliti da diverse parti e quindi veramente attendibili, fanno
salire l'investimento di capitali necessari alla esecuzione
del Piano, provenienti sia dal Municipio, che da privati,
alla somma davvero ragguardevole di oltre 20 mila milioni,
o con espressione più comprensiva 20 miliardi.

E conveniente che il patrimonio di una Amministra-
zione comunale, sia pure unito al risparmio privato, abbia

a fare in un breve periodo di tempo, investimenti di tale entità per la *non indispensabile* sistemazione di una parte della città?

Venti miliardi sono quasi un quarto dell'intero debito pubblico dell'Italia ed io penso che tutti, ma specialmente il Governo, dovrebbero preoccuparsene ed impedire che con alquanto leggerezza si mandino innanzi progetti che richiedono una così ragguardevole immobilizzazione di denaro.

E che una cotal cifra sia necessaria non deve stupire, perchè non è possibile che il capitale occorrente non abbia ad essere fortissimo e questo, sia per il costo assai elevato dei terreni, sia per le esigenze moderne che permettendo una scarsa utilizzazione dell'area, costringono, date le odierne pretese di comfort, ad elevare a grandi altezze i fabbricati se si vuol averne un ragionevole frutto.

La conseguenza naturale di codesta condizione di cose porta di necessità ad avere nelle nuove strade dei casamenti enormi e di un gusto che, a me per lo meno, pare mediocre.

★★

Nel testo della mia interpellanza non era possibile avessi ad esporre tutto il mio pensiero; spero colle mie parole di esservi riuscito e potrei concretarlo in un ordine del giorno che riuscirà superfluo se la risposta che il Governo vorrà dare conterrà affidamenti che valgano ad assicurarmi della intenzione sua di arrestare la deplorabile marcia nella quale purtroppo si procede da molti anni, arrecando, e non sempre inconsapevolmente, gravissime offese all'aspetto del nostro paese; producendo di conseguenza, oltrechè il danno estetico, anche quello economico rilevantissimo.

Così essendo, a tutto avuto riguardo, nell'attesa di precisi ordinamenti legislativi, ritengo sarebbe per riuscire effi-

cace rimedio ai mali dei quali ho parlato, la creazione, alle dirette dipendenze del Capo del Governo di un Organo, Commissariato, Ente autonomo, Provveditorato, con qualsiasi nome si chiami, che abbia poteri assoluti ed insindacabili il quale ascoltate tutte le voci, da quelle degli esteti a quelle degli interessati, abbia a vagliare e decidere inappellabilmente in materia di Piani Regolatori, ed in genere a tutto quanto possa arrecare variazione alle bellezze naturali ed al carattere storico del nostro Paese.

★★

Volendo concludere, ed è ormai tempo, io non saprei meglio sintetizzare il mio pensiero che leggendo qui quanto ha scritto persona da voi tutti altamente stimata, l'Arch. Marcello Piacentini da Voi On. Mussolini tanto opportunamente chiamato a far parte dell'Accademia:

« Le nostre 100 Città d'Italia sono dei valori come non
« ne esistono altri, ricchezze cui nessun'altra può paragonarsi. Sono la nostra storia ed il nostro orgoglio. Sono la
« immagine esatta della nostra razza e dei nostri ideali.
« Attraverso ad esse il Mondo apprende la nostra civiltà. In
« esse riconosciamo noi stessi e la varia e molteplice espressione dei nostri temperamenti regionali. Come le fisio-
« mie dei membri di una stessa famiglia, esse si compongono in un atteggiamento di reciproco affetto e di mutua
« comprensione.

« Ebbene questo tesoro unico ed inestimabile, deve essere da noi gelosamente conservato. Quante cure non
« abbiamo per minimi oggetti, per pianete o reliquie celate
« nelle sagrestie delle chiese, per quadri che custodiamo
« riverenti nelle gallerie, mentre le città sono molto spesso
« abbandonate a se stesse, facile preda di faccendieri e di
« incompetenti reggitori.

« Prenda maggiormente il Governo sotto le sue cure
« speciali le Città italiane; esse costituiscono la più bella

« ricchezza nazionale. Esse sono, tutte insieme, la Patria.
« E la civiltà fascista deve salvarne il passato e curarne lo
« sviluppo avvenire. »

A queste così sagge parole mi sia concesso di aggiungere che dal punto di vista dal quale io guardo e vedo la materia, questa ha attinenza non soltanto all'interno delle Città ma si estende anche fuori perchè indubbiamente l'Italia aveva ed ha ancora vaghezze di paesaggi uniche al mondo che importa assolutamente di conservare, mentre viceversa si verifica proprio il contrario.

Così ad esempio vicino a Genova al cosiddetto Lido d'Albaro si sono addirittura spianate delle ridenti colline per far sorgere dei casermoni di carattere popolare o quasi.

Nel Golfo di Napoli la famosissima strada che conduce a Sorrento corre grave rischio, perchè in molti, in troppi punti la vista del mare va scomparendo.

Non mi diffonderò a dire della famosa strada della *Corniche* manomessa ed alterata nei punti più caratteristici. Ammetto che non si può subordinare la vita di tutta una regione alla vaghezza di una strada che si sviluppa su di una grande lunghezza, certo è però che anche questo punto di vista dovrebbe essere tenuto presente da chi deve dare l'autorizzazione di costruire.

★★

Colle poche enunciazioni da me esposte, coi fatti da me citati, fatti che come voi avete udito, sono occorsi un po' dappertutto, spero di aver dimostrato che non si tratta di una questione locale, vale a dire di materia che riguarda l'una o l'altra Amministrazione comunale, ma che invece la questione ha carattere assolutamente nazionale.

Noi, pare a me, dobbiamo manifestare un pensiero, che il Governo spero vorrà accogliere nella legge che presto o tardi si farà, che cioè abbiano ad esservi disposizioni

atte ad impedire che fatti quali quelli da me accennati si abbiano a ripetere, noi dobbiamo chiaramente dire che queste demolizioni dei vecchi nuclei cittadini non si debbono fare se non sono assolutamente indispensabili, e distinguere sempre ben chiaramente fra ampliamenti ed allineamenti e se quelli sono necessari avvengano alla periferia, e quanto agli allineamenti, accertata la loro indispensabilità, si facciano non però col sistema attuale che come abbiamo visto porta a demolire le molte e piccole case dei singoli per sostituirle colle poche e vistose, anzi vistosissime costruzioni di società di speculazione.

Per questo nel testo della mia interpellanza ho chiesto, ed insisto ora qui a chiedere, che come si è fatto per Roma, una competente Commissione abbia a pronunziarsi, ma intendiamoci una Commissione non nominata dal Podestà, ma una, dove la maggioranza dei Membri sia di nomina dei competenti Ministeri che certo vi porranno qualche membro del Consiglio Superiore di Belle Arti o qualche Accademico i quali ultimi dimostreranno che il Corpo al quale appartengono è fattivo ed utile anche se si chiama Accademia.

Oh Dio ! si capisce, quanto io chiedo è un piccolo rimedio che però può essere opposto alla ferocia distruggitrice dalla quale sono invasi taluni Podestà italiani.

Come ho detto prima il rimedio vero, quello radicale, starà nella compilazione della nuova legge sui Piani Regolatori e sui Piani di Ampliamento delle Città, dalla quale risulti, scusate se lo ripeto, che senza assoluta necessità è vietato alterare il carattere degli abitati, una legge che nel suo Regolamento contenga anche alcune prescrizioni sulle altezze delle case cosicchè non ci si debba trovare con un grattacielo di 70-80 piani di fianco al Foro Traiano e delle prescrizioni che distinguano (cosa che nessuno dei nostri regolamenti di igiene e di edilizia contem-

pla) fra case d'abitazione e case per uffici, perchè molte costruzioni può darsi non siano più igieniche per uso di abitazione, mentre invece possono esserlo se si tratta di collocarvi uffici.

Ma prima di finire, ancora una cosa voglio dire; esaminate la materia anche da un altro angolo visuale e chiedetevi se, dal punto di vista *sociale-economico* sia conveniente, sia utile, la proprietà edilizia urbana, oggi così frazionata, abbia a riunirsi in poche mani, le quali, notatelo, non sono neppure di persone fisiche ma sono di *società anonime*.

Ho sempre sentito deplorare il danno della grande proprietà rurale, asserire che bisognava spezzare il latifondo (in allora la proprietà edilizia era tutta frazionata) ed ora noi dovremo consentire, anzi facilitare, essa abbia a concentrarsi in pochi Enti?

Tutti sappiamo che questo per molte ragioni è un danno, e lo è, non dimenticatelo, anche per il fatto che i beni delle società anonime per la maggior parte sfuggono alle tasse di trapasso.

Lascio a voi di approfondire l'argomento, basta a me di avervelo prospettato. E ad accertare la gravità della cosa, dirò che vi fu un istante nel quale la Podesteria di Milano prese in considerazione l'eventualità di stipulare con un unico Ente la trasformazione della intera città conseguente alla approvazione del Piano Regolatore.

★★

Onorevoli Colleghi,

Fino a pochi anni orsono il culto di ciò che fu, era in pochi, oggi se non tutti, certo molti lo sentono, e capiscono che distruggendo le nostre vecchie città noi cancelliamo qualcosa che è come l'illustrazione della nostra storia, noi

allontaniamo da noi una quantità di persone che posando il loro piede nella via Sacra od in quella Appia su pietre che sono ancora quelle stesse sulle quali lo posò Cesare Augusto, passeggiando per le viuzze di Milano o di Firenze o di Mantova pensano a S. Ambrogio, a Galileo, ad Eleonora d'Este, respirando la stessa aria, toccando gli stessi muri rivivono quei tempi, si sentono in un ambiente che altrove non c'è e per questo solo fatto sono portati a guardare, a toccare con venerazione ciò che li circonda e devono risentire per forza l'effetto dell'ambiente, devono ripensare ai grandi che in tutte le epoche questa terra ha generato e devono quindi amarla questa terra che noi non vogliamo degenerare da quella di allora perchè è ancora la stessa e devono così essere tratti a pensare come io, come voi, come tutti gli italiani pensano, che val più una pietra del sepolcro di Cecilia Metella, che il più alto e sontuoso dei grattacieli americani.